

ISTITUTO DI PSICOSINTESI



XXIII Congresso Nazionale

"I Volti del Potere"

24-27 Aprile 2008

Castiglione della Pescaia - Hotel Riva del Sole

con la partecipazione della Società Italiana di Psicosintesi Terapeutica



Dialogo con gli adolescenti

Francesca Bambino - SIPT

DIALOGO CON GLI ADOLESCENTI

Come si presentano i volti del potere? Chi sono i volti del potere?

Nella mia immaginazione una serie di foto istantanee hanno ritratto i visi dei ragazzi incontrati nella stanza della terapia, accompagnati o spinti dai loro genitori in difficoltà e in allarme. Volti di giovani conosciuti negli incontri con le famiglie in consultazione presso i servizi sociali e quelli incontrati a gruppi, nelle classi a scuola. Gli adolescenti, quelli che oggi danno luogo a dibattiti e conferenze di esperti, che da Novi Ligure in poi sono divenuti gli sconosciuti inquietanti, la generazione indecifrabile.

Il mio pensiero è andato a loro, e solo dopo e lentamente ho potuto comprenderne alcuni perché. Il titolo del mio intervento era infatti "passaggio in adolescenza" proprio per la descrizione di questo viaggio tra le immagini degli incontri fatti e per un desiderio, ancora a cavallo tra la coscienza e non, di un passaggio del testimone pieno di emozione. Poi per le solite sviste organizzative, il titolo è rimasto "dialogo" e ho pensato che per oggi, poteva andar bene così, anche se il dialogo non è semplice e forse non è il canale privilegiato di contatto e comunicazione.

Mai come con i ragazzi ho sperimentato la sensazione di impotenza nel colloquio. Sensazione-emozione la definirei: di essere lì, seduta di fronte e sentirmi scomoda nel corpo e nelle parole. In quei momenti, tutte le mie abitudini di terapeuta, le mie soffici certezze si trasformavano in scomoda inadeguatezza. Così scopro il potere dell'impotenza. Solo quando ho attribuito una parte dell'emozione-sensazione anche al ragazzo che avevo di fronte, sperimentando l'identificazione proiettiva, sono potuta restare nella stanza e intanto respirare, scoprendo nuovi territori. E incontrando l'altro. Questo intervento nasce, allora, dal desiderio di comunicarvi le scoperte che ho fatto durante questi momenti. Senza dubbio queste scoperte intendono svelare una delle facce dell'incontro con gli adolescenti, quella di cui si parla poco: quella del potere, della possibilità. Così avevo immaginato una retta che collegava o separava i due opposti dell'onnipotenza e dell'impotenza e al vertice di essi avevo posto il potere, come sintesi. La dimensione che mi interessa ancor di più è il momento che precede la sintesi e vede coesistere gli opposti..la dimensione della possibilità, la cui esistenza dipende a mio parere anche da cosa ci diremo stasera.

Ad un certo punto della crescita tutto pare rimescolarsi e perdere le posizioni di ordine evolutivo, per ridiscutersi prima dell'ingresso nel mondo come adulti con la sensazione di trovarsi su un confine sfumato tra la possibilità di essere e la sua impossibilità ad essere. Questo caos, gli adolescenti lo portano nella psiche e nel corpo.

Ho avuto l'impressione di stare, delle volte, sulla soglia lì con loro, la porta aperta che si affaccia al mondo e una emozione di vertigine fortissima, anche bella se si sa di essere al sicuro dalla morte, e dalla follia. Forse anche in parte bella se si ha il

tempo di starci, con la mano in quella di qualcun altro. Così ho pensato che una delle prime cose da fare era **starci e in silenzio**. Nella mia immagine sono in piedi, al loro fianco ma un pò indietro, in modo da non impedire la vista e in posizione di chi segue e veglia più che condurre. Quando si apre una porta che si affaccia sul mondo, per stupore, per terrore, o per rispetto, si sta in silenzio. Puoi anche, in quanto adulto, essere la dimostrazione vivente che non si muore. Non hai bisogno di dir niente.

Ho trovato molto utile tranquillizzarli, andare incontro alla fretta e all'ansia con pazienza, accettazione e coraggio.

Ho rilevato che tendenzialmente l'adolescenza genera allarme intorno a se. I genitori, presi nella sensazione di ansia che deriva in parte dai ragazzi e in parte da loro stessi, hanno l'impressione di perdere il controllo e cercano in tutti i modi di spingere i ragazzi ad uscire da quello stato emotivo, incoraggiandoli a scegliere e a muoversi in una direzione.

Credo che questo movimento abbia diverse cause; queste quelle che ho individuato:

- Il rimescolamento dei punti di riferimento interiorizzati durante la crescita che avviene nei ragazzi riguarda inevitabilmente anche il genitore che li ha trasmessi al figlio. L'adulto si trova quindi spesso implicitamente o esplicitamente contestato sui propri riferimenti e non è sempre facile, né desiderabile per lui rimmetterli in discussione.

- I figli divengono improvvisamente "diversi" nell'atteggiamento e nei comportamenti, a molti genitori sento pronunciare questa frase: "non lo conosco più". Questa trasformazione, con la relativa emozione di spaesamento, rende difficilissimo al genitore fidarsi e prendere coscienza che il ragazzo ha esigenze di autonomia e che il proprio ruolo di accudimento e protezione deve necessariamente cambiare..insomma devono fidarsi proprio quando non capiscono che cosa stia succedendo.

- L'informazione, per qualche motivo perverso, alimenta il clima di paura e diffidenza, spingendo le persone a diffidare di se e delle proprie sensazioni andando a ledere i punti forti della connessione empatica e della fiducia nell'altro.

Quindi: figli in allarme, genitori in allarme, società in allarme. Questo genera paralisi. Spesso i ragazzi che incontro sono infatti paralizzati dall'ansia e confusi. Terrorizzati davanti a quella soglia verso il mondo, anche se spesso mascherano la loro ansia anche per sottrarsi a quella intorno.

Ho quindi trovato che trasmettere loro che non è certo questo l'attimo in cui scegliere e decidere, che **avranno tutto il tempo e tutta la vita e che questo è il momento per confondersi ed esplorare tutte le possibilità e guardare come ci si sente di fronte al mondo accettando sentimenti contraddittori e che oggi è in un modo e domani si può sentire già altro e addirittura l'opposto.** Ho notato che questo atteggiamento produce un effetto balsamico e tranquillizzante, un effetto positivo. In quel clima i ragazzi accettano di entrare in relazione.

Questo movimento mi ha portato anche ad interrogarmi e a chiedermi di cosa dovevo tranquillizzarli e su cosa non ero invece in grado di farlo, su cosa dividevo la loro inquietudine. In questo punto ho incontrato la psicagogia, l'aderenza della psicologia

alla realtà nella psicoterapia. Mi sono detta che ciò per cui non potevo permettermi di tranquillizzarli, era una parte del mondo che avevo contribuito a costruire e di cui era più corretto a mio parere rendere conto che interpretare. Voglio dire che l'interpretazione nella psicoterapia, soprattutto con gli adolescenti, rischia di avere l'effetto pericoloso di mantenerli in una posizione di bambino che non è così interessante per la loro attualizzazione. **Ascoltandoli nel loro modo di vedere la realtà, si rende loro onore come adulti, si da loro il benvenuto.** Divengono nostri collaboratori pieni di energia. Per me ciò che hanno da dire è molto importante e interessante e ne sono davvero curiosa. Questo credo sia un altro dei motivi per cui ho immaginato immediatamente i loro volti nella cornice del titolo del convegno di quest'anno: forse vorrei fossero loro i nostri volti del potere. Forse sento l'esigenza del loro aiuto per andare avanti e immaginare il futuro. Così quando si siedono e con aria di sfida mi dicono "io non so perché sono qui, non sono matto, solo non ho voglia di studiare, sono stufo, ho voglia di divertirmi, sono dieci anni che studio.." io li guardo stordita e incuriosita e chiedo "a si...? E come hai pensato di fare...dico per lasciare la scuola, come vuoi fare?" Perché l'altra faccia verissima e sensibile è che **tutto è possibile.** Che si può fare qualunque cosa. Questo non è vero solo da bambini; da piccoli la nostra vita dipende dagli adulti e non tutto ci è possibile. In adolescenza si passa di là, là dove tutto è possibile. Questo trovo corretto trasmettere a chi viene dopo di noi, oltre che le difficoltà. Noto che quando confermo ai ragazzi questo lato del mondo adulto, loro si rilassano sul divano; si tirano indietro con il petto, si appoggiano e respirano meglio. Questo corpo, in subbuglio totale, pieno di energie, si riposa e trova strade di possibilità. **Solo dopo aver promesso questo si possono indagare le paure e i desideri nascosti dietro.** E solo dopo molti incontri di questi si possono rintracciare i sogni, il motore della realizzazione di se. **Trovo importante prendersi con loro la responsabilità dell'inquietudine e condividere in un confronto adulto le possibilità di evoluzione.**

Pur essendo minorenni condivido sempre prima con loro che con i genitori la mia "diagnosi" e la mia prognosi. Anche in situazioni gravi non ho mai avuto difficoltà a farlo. Se ritengo che vi sia qualcosa che sia meglio non dire comunico l'intenzione e chiedo il loro permesso. Ho incontrato ragazzi che si fidano molto del proprio livello intuitivo, che dopo un ora di stare insieme mi affidavano preziosi tesori con coraggiosa determinazione.

Spesso scopriamo che parte della loro "patologia", della loro ansia, appartiene ad un universo più ampio, nel quale viviamo insieme. Questo movimento di coscienza, a mio parere, è terapeutico, oltre che socialmente utile poichè ci permette di partecipare in collaborazione all'evoluzione sociale e di osservare in maniera critica e responsabile ciò che abbiamo e stiamo costruendo.

E' importante, nell'essere terapeuti, sentire di essere anche adulti che rispondono di un sistema che abbiamo contribuito a creare. Credo che la cura dell'adolescente non possa prescindere dall'osservazione critica della società all'interno della quale fanno il loro ingresso e dalle emozioni che l'essere parte di questa società suscita in noi.

Ho spesso osservato questo fenomeno strano: nei colloqui con i genitori ci capita di condividere osservazioni critiche per esempio sul sistema scolastico, sul

comportamento dei professori etc.; mi sono accorta che se i figli portano le stesse osservazioni in famiglia, i genitori cambiano la loro posizione anche a costo di tradire le proprie credenze. Quando ho questa impressione, interrogo i genitori al proposito e spesso la loro risposta è di questo tipo: “non posso certo dirlo a lui cosa penso di quel prof...già non studia ed è demotivato, se gli do ragione si immagina cosa succede..” Pur comprendendo questo atteggiamento, credo che sia pericoloso e sbagliato nella sua parte di menzogna che sottointende una mancanza di fiducia nella capacità critica del giovane e una separazione tra il mondo degli adulti e quello dei ragazzi.

Sto imparando molto nel mio "passaggio in adolescenza"; si sta bene con i ragazzi, così bene e così male;

l'altro giorno li osservavo in uno degli ultimi giorni di scuola, nel tardo pomeriggio dei primi giorni d'estate, si spogliavano a metà...chi in mutande col cappello, chi in jeans, chi in scarponi, chi col reggiseno e gli occhiali scuri, occupavano la spiaggia come una tribù nella preparazione della danza rituale, senza accorgersi che esistesse altro al mondo, per non dover fare compromessi inaccettabili. Gridavano gergo incomprensibile e si avviavano barcollanti al molo, dove le onde si schiantavano; poi, abbracciati a catena, le sfidavano urlando e si lasciavano bagnare..dall'acqua schiumosa, dall'inquietudine, dalla gioia di vivere, dal rischio di morire.